

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

L'Unità - Domenica 1-1 novembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Da domani saranno
2 gli istituti
presidiati
e 15 le autogestioni
Assemblea al Virgilio
per concordare
un documento
da lanciare a livello
nazionale
E lezioni su tutto
dalla Finanziaria
all'ex Jugoslavia

Nelle due foto il Mamiani e l'esterno
del Virgilio in occupazione;
a destra, il regista Ettore Scola

Scuola, tutti in movimento Da ieri occupazione anche al liceo Mamiani

Da ieri il liceo Mamiani è occupato. Domani inizierà il VI Liceo artistico, mentre al Virgilio, in occupazione da lunedì scorso, si discute sulle forme per proseguire la lotta. Ai tre istituti completamente in mano agli studenti, si aggiungono 14 scuole in autogestione. La protesta giovanile si allarga come un torrente in piena, alimentata dalla rabbia contro gli ultimi decreti del ministro Jervolino.

BIANCA DI GIOVANNI

Il Virgilio tira le conclusioni e il Mamiani rilancia. Ieri alle 10,30 il liceo di viale delle Milizie ha iniziato l'occupazione dell'istituto, proprio mentre nella scuola di via Giulia si discuteva sulla conclusione dello stato di agitazione, in atto da lunedì scorso. Nessuna soluzione di continuità, dunque, per il movimento studentesco cittadino, anzi. La mobilitazione sembra un torrente in piena. Da lunedì anche il VI Liceo artistico sarà in mano agli studenti. Insomma, il dado è tratto, e il fiume si sta gonfiando sempre di più, alimentato dalla rabbia contro gli ultimi decreti del ministro Jervolino, la legge Finanziaria e il governo Ciampi. Questi i tre punti della piattaforma del Mamiani, su cui 600 studenti, ieri, hanno scelto l'occupazione, 200 hanno votato contro e 50 si sono astenuti. Domani comincia una settimana di fuoco per la scuola romana, con due istituti occupati e 15 autogestiti: Russell, Orazio, Nomentano, Morgagni, Manara, Gaio Lucilio, Croce, Plinio, Medici del Vascello, Silvio D'Amico, Carlo Levi, Cavour, Virginia Woolf, Talete e Pasteur.

Al Virgilio si discuterà domani mattina sul modo in cui far continuare la protesta. Secondo l'ordinanza di sgombramento emessa l'altro ieri, gli studenti avrebbero dovuto abbandonare i locali occupati ieri sera. Ma stamattina sono ancora lì a ripulire gli ambienti, ripittare i muri e mettere a posto i banchi. Usciranno alle 14. A 24 ore dalla fine si è formato un comitato che intende proseguire l'occupazione. Così, non è ancora detta l'ultima parola, anche se la maggioranza dei ragazzi sembra favorevole a un'autogestione per la settimana che inizia domani. Comunque, prima di abbandonare il campo, la punta di diamante del movimento cittadino si è riservata un ruolo speciale: fare da centro catalizzatore. Ieri pomeriggio una marea di studenti si è raccolta nell'aula magna del Virgilio occupato per concordare una posizione comune e un documento da lanciare a livello nazionale. Erano presenti gli istituti Socrate, Ripetta, Plauto, Avogadro, Visconti, VI liceo artistico, Russell, Archimede, Meucci, Vivona e Croce. Probabilmente la stesura della



piattaforma unitaria avverrà giovedì prossimo, in un'altra assemblea che si terrà in un luogo ancora imprecisato. Al termine della riunione i ragazzi hanno organizzato un concerto che ha accompagnato gli occupanti e gli ospiti fino a notte inoltrata.

Sul bilancio dell'operazione-occupazione gli allievi del Virgilio sono tutti concordi. «Positivo per i contenuti e per l'alto livello di partecipazione»

dice soddisfatta Martina, mentre mostra il frutto dei gruppi di studio. Un archivio con più di 60 voci su argomenti di attualità, una ricerca approfondita sulla questione jugoslava, un lavoro sulla Somalia. «Abbiamo organizzato anche una nostra segreteria - continua la studentessa - Abbiamo gestito i fondi in modo limpido e corretto, pubblicando ogni giorno entrate e uscite». L'osservazione è importante, visto che i ragazzi denunciano il fatto che spesso la scuola utilizza il fondo studentesco senza informare gli studenti sulle spese. E anche per quanto riguarda l'organizzazione i giovani hanno esperienza da vendere: in una mattinata rimetteranno tutto a posto, assicurano. Tempi record rispetto a quelli amministrativi, se è vero, come è vero, che da 15 giorni aspettano un intervento dell'Acqa per riparare una tubatura rotta. «Ab-

biamo chiamato un sacco di volte il pronto intervento Acqa - dicono - Ci hanno risposto che siccome siamo una scuola pubblica dobbiamo aspettare». Così l'acqua continua a sgorgare nell'aula studenti. Ha già minacciato il computer del corso di informatica e tra un po' raggiungerà le prese di corrente elettrica.

La scelta del Mamiani non è stata «traumatica». Agli studenti è bastato informare il presidente della decisione. E basta. Il capo d'istituto ha scelto una linea «morbida». Per evitare di segnalare la cosa alla Questura, ha deciso di non abbandonare la scuola: stanotte dormirà lì, insieme ai suoi studenti, e per il futuro farà i turni con la vicepresidente. «I docenti non possono appoggiarci ufficialmente, perché l'occupazione è formalmente illegale - spiega Giulia - Comunque non ci hanno ostacolato. Loro possono entrare nella scuola, stare insieme a noi, firmare i registri. Non hanno ancora espresso un giudizio sulla decisione di assumere una forma di lotta così estrema. Lo faranno, hanno detto, quando vedranno i risultati». E i risultati non mancheranno, almeno dal punto di vista della formazione, visto che i ragazzi hanno già organizzato i corsi autogestiti. I tre della mattina saranno sui decreti Jervolino e la riforma scolastica, i servizi segreti e la crisi delle istituzioni e, infine, la legge Finanziaria. Nel pomeriggio si insegneranno/studieranno i seguenti argomenti: crisi internazionale, droga, Somalia e Jugoslavia.



stra idea fu quella di mettere a confronto con la realtà del colonialismo questo personaggio mediocre prodotto dal boom, che dice sempre «ho le idee chiare», ma alla fine ammette di avere una certa confusione in testa.

In che modo il personaggio di Sordi incarnava l'italiano di quegli anni?

L'editore Di Salvo era un uomo della sua epoca, sicuro di sé e dei suoi successi economici. Un impresario spragionato, che non era ancora inquisito ma forse già pagava le tangenti per concludere in fretta i suoi affari.

Non sembra avere molta nostalgia dei favolosi anni Sessanta...

Sì, perché non avevano proprio niente di favoloso. Non capisco i miei coetanei che li ricordano con nostalgia. L'Italia in quel periodo era il paese dei grandi consumi e delle grandi ricchezze, che la rendevano completamente sorda al rombo dei tempi. Si avvertiva già allora l'esigenza di un cambiamento, ma abbiamo dovuto aspettare 25 anni perché qualcosa iniziasse davvero a cambiare. Oggi finalmente qualche privilegio è caduto e qualche «mistero» comincia ad essere meno oscuro. Ma il vecchio è ancora molto forte e dobbiamo temere i colpi di coda.

Come potrebbero essere diventati oggi i personaggi del suo film?

Spero che siano cambiati. Vorrei che l'editore di successo, insieme con i suoi privilegi, avesse perso anche la sicurezza di poter esercitare senza limiti il suo potere. Vorrei che il ragioniere avesse preso coscienza dei suoi diritti e avesse trovato la forza di far prevalere i suoi principi di chiarezza, onestà e solidarietà. L'amico fuggito in Africa, invece, vorrei che inseguisse sogni meno sterili di evasioni impossibili e che cercasse di esprimere nel suo paese i suoi valori diversi.

Quali erano le caratteristiche del successo della commedia all'italiana?

Erano due gli ingredienti fondamentali di queste commedie: una grande attenzione alla realtà, che ha assicurato a questi film il valore di documenti, e la cura con cui costruivamo le psicologie dei personaggi. Bisognava scrivere una storia originale ma riconoscibile, quasi nota allo spettatore. E per rendere comico un personaggio bisognava conoscere bene la sua mentalità e condizionamenti che subiva.

Ci sono oggi degli eredi di questa tradizione cinematografica?

È chiaro che la commedia è cambiata molto d'allora ma registi come Marco Risi, Gabriele Salvatores e Francesca Archibugi lavorano in quella direzione. Il loro cinema ha dei connoti abbastanza precisi, ma la cinematografia italiana invece non è nel suo complesso riconoscibile. Guai ai vecchi che cercano di ringiovanire mettendo i tacchi a spillo, ma guai anche ai giovani che sono troppo preoccupati delle leggi e dei capitali e si dimenticano di chiedersi cosa vogliono raccontare. Un autore deve fare i conti prima di tutto con se stesso altrimenti le preoccupazioni pratiche prendono il sopravvento, ti condizionano e perdi di vista ciò che realmente ti interessa fare.

Scola: «Quegli eroi da anni Sessanta» Oggi con l'Unità

PAOLA DI LUCA

L'italiano, nella sua qualità di personaggio comico, è un tentativo della natura di smitizzare se stessa - scriveva Ennio Flaiano nel '69 sul Corriere della Sera - Prendete il Polo Nord: è abbastanza serio in sé. Un italiano al Polo Nord vi aggiunge subito qualcosa di comico, che prima non ci aveva colpito. Il Polo Nord non è più serio. Erano forse della stessa idea anche Age, Scarpelli e Scola, scrivendo *Rusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amica misteriosamente scomparsa in Africa?* Il film torna questa mattina alle 10 sul grande schermo al Rouge et Noir, per aprire la rassegna de *«l'Unità» La domenica speciale*. Nella lunga e fortunata filmografia di Ettore Scola questa è la quinta pellicola che ha diretto, quando era un affermato sceneggiatore ma un regista ancora poco amato dalla critica. Il pubblico, invece, aveva già tributato ampio successo a *Se permettete, parliamo di donne*, *La congiuntura e l'archiduca*. Anche con *Rusciranno i nostri eroi*, Scola ottenne ottimi risultati al botteghino e una tiepida acco-

glienza dalla critica. Nel cast, accanto ad Alberto Sordi, compaiono Bernard Blier e Nino Manfredi.

Il sogno di fuga in un continente lontano è un mito ancora molto diffuso, almeno a giudicare dal successo del film di Salvatores. Ma cosa rappresentava per un italiano alla fine degli anni '60?

La ricerca di esperienze nuove, il bisogno di fuggire anche da se stessi, l'illusione di poter cambiare vita, credo che facciano sempre parte dei bisogni dell'uomo. L'idea del viaggio e della vacanza, poi, era tipica della commedia dei primi anni Sessanta. Ma nel mio film questa idea si dilata come si dilata nella realtà l'idea delle vacanze su territori esotici. *Rusciranno i nostri eroi*, prendeva spunto anche da *Cuore di lenzola* di Conrad, una lettura che ho amato molto da ragazzo. Con Age e Scarpelli eravamo andati in Africa a cercar di capire da vicino cosa succedeva. L'Angola, dove il film è girato, era ancora sotto i portoghesi, di Agostinho Neto si sentiva parlare nell'ombra, e la no-

Tor Bella Monaca, un quartiere

«Nessuno si è mai chiesto perché via dell'Archeologia si chiama così...» Quante cose non si conoscono di Tor Bella Monaca. Alla ricerca del limite estremo dell'immagine ad effetto, del particolare - sul generale, quanti altri interrogativi, cose curiose, non hanno visto i cronisti che, a ondate, hanno battuto questo quartiere dai cento dilemmi, o forse nessuno. Ieri mattina a Tor Bella Monaca la stampa che processa, era stata chiamata, a processo. Un articolo di un quotidiano, dalle tinte troppo forti, uscito qualche settimana fa, ha suscitato l'indignazione dei ragazzi del liceo di via Parasacchi: con il passar del tempo, quella generale, i ragazzi hanno voluto raccontare, la loro Tor Bella Monaca. E oltre mille persone hanno riempito la sala Teatro (un ampio spazio riconquistato da poco, con la protesta di alcuni giovani del quartiere) vicina alla sede della circoscrizione. Ma la stampa non si è fatta

Tor Bella Monaca un quartiere che vuol parlare di sé, dopo che tanti ne hanno parlato, e forse sopra le righe. Ieri mattina nella sala Teatro a fianco dell'VIII circoscrizione. Un incontro organizzato per discutere dopo che, in un articolo, un quotidiano romano aveva dipinto la zona a tinte forti e ne-

FABIO LUPPINO

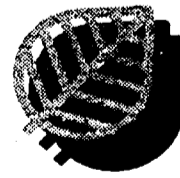
processare, disertando l'incerto. Un vero peccato. C'era solo chi vi scrive, ma questo non aggiunge alcun merito. Peccato, perché oltre a parlare di sé, i ragazzi di Tor Bella Monaca, avrebbero voluto capire oltre che indignarsi. Capire come si fa un giornale, come si arriva a scrivere certe cose, come si raccolgono le notizie. «Cosa si vuol dire quando si scrive che le ragazze a Tor Bella Monaca a quindici anni hanno tre aborti sulle spalle, come si raccolgono queste informazioni...? O me la dai, o te ne vai!», non è vero che i ra-

gazzi in questo quartiere sono così... Cortesi e decise obiezioni a quanto è stato scritto. «I ragazzi di Tor Bella Monaca si sono seccati di essere identificati come i ragazzi di Tor Bella Monaca - ha detto la preside del liceo - Sono ragazzi e basta, vivono in questo quartiere con una loro dimensione». L'invito al confronto era stato recapitato anche alle forze politiche. Solo Rifondazione comunista e Pds erano presenti. L'alunno Colasanti (così lo ha chiamato la preside che sembrava uscita da un libro di Domenico Starnone)

ha dato il via alle domande alle 9,30. «Come si fa ad arrivare sui giornali? Succedono molte cose a Tor Bella Monaca, perché non ne parlate mai? Domani chi saprà della nostra assemblea, di quanto è accaduto qui? Tre ore, in un intreccio di domande agli invitati, e interventi rivolti alla platea. Tor Bella Monaca non si nasconde. Non è stata un'assemblea per cancellare una mistificazione con un'altra mistificazione: nessuno ha rimosso i problemi, ma, suvia, nemmeno ci è voluto affogare dentro. L'umore filosofico

dell'assemblea di ieri sul «come» si informa su Tor Bella Monaca si può riassumere con una frase tratta dal terzo libro dei «Saggi di Montaigne»: nessuno è esente dal dire sciocchezze. Il male e dirle con pretesione. E poi... L'abbaglia del precedente governo cittadino ha lasciato scorie ovunque, e ne ha prodotte altre dove già c'erano. Insomma, Tor Bella Monaca chiede, anche che si fiesca ad alzare la voce, stampa, nel modo e nelle sedi appropriate.

Una notizia. Stamattina a Tor Bella Monaca verranno piantati ben cento alberi. Una giornata all'insegna dell'ambiente. Anche questa una giornata raggiunta grazie all'impegno di un'insegnante del combattivo liceo di via Parasacchi (la preside della scuola ha chiesto di denominarlo liceo scientifico «Giovanni Falcone»). Il quartiere è già molto verde di suo, in una città dove ciò è merce rara sarebbe bene ricordarlo più spesso.



Flòroma '93

Salone del florovivaismo e dell'orticoltura da reddito

Workshop Italia-Paesi Arabi
Riservata agli operatori

Fiera di Roma
12-13-14 novembre 1993

In collaborazione con:
Ministero Affari Esteri,
Camera di Commercio Italo-Araba,
Regione Lazio, Provincia di Roma, Comune di Roma,
Camera di Commercio di Roma

Organizzazione

FIERA DI ROMA